

chiesta. Alla fine io mi fondava su accuse vaghe, su resi-conti contraddittorii, e d'altronde io mi faceva un punto d'onore di non citare alcun nome, una vera necessità logica di chiedere una inchiesta generale e politica, e mi guardai dal dar adito ad alcun fatto personale. Ma alla fine il fatto personale è scoppiato; giustamente un oratore chiese la parola, egli ha usato un suo diritto e ne è risultato questo che, per mantenere la mia mozione per l'inchiesta, secondo la nuova posizione fattami dalle circostanze, dovrei trasformarmi, per così dire, in pubblico Ministero. Ma questo non sarà assolutamente. Io non ho domandato un'inchiesta contro alcun individuo; io ho voluto un sindacato sulla Regia cointeressata; e se l'onorevole Civinini ha domandato un'inchiesta contro di lui, egli non ha pensato nè punto nè poco doversi difendere dalle mie parole o dalla mia mozione...

CIVININI. Non ne ho parlato.

FERRARI. Siamo d'accordo; la piega personale presa dal dibattimento è stata indipendente dalla volontà sua e mia, ma io non devo accettarla, io devo dichiararla categoricamente, non avendo mosso un'accusa contro nessuno individualmente, e mantengo più che mai l'urgenza del sindacato generale, e la credo, al punto al quale siamo ridotti, due volte necessaria. Si tratta di ben altro adesso che di voci vaghe, che di dieci od undici deputati allo stato di conversazione nell'aula di un tribunale di Milano, si tratta di un deputato e di deputati che in quest'aula hanno aperta una discussione: bisogna darvi seguito, che nessuno di noi può dare addietro.

In ogni discussione voi avete fatto giustizia ad ogni reclamo d'onore: fatela anche adesso; che se i signori della Destra, come ho sentito per qualche voce, volessero rifiutare l'inchiesta, io ne sarei addolorato, non per me, che ho fatto il mio dovere, non per i miei amici che hanno obbedito alla voce dell'onore, ma per voi. Per voi, dico, che, sempre in maggioranza, sempre signori delle Commissioni e padroni anche della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie meridionali, sarete sospettati di paventare questa volta che la luce si faccia. Fate pure come vi aggrada, purchè ciò non sia coi nostri voti; dite pure che non volete l'inchiesta, o modificatela in modo che più non sia un'inchiesta; il pubblico vi giudicherà e vedrete se il vostro credito sarà crescente.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi, come ha inteso la Camera, ha fatto questa proposta:

« La Camera sospende ogni deliberazione, fino a che il deputato Crispi abbia in seduta pubblica dichiarati i fatti che egli ha detto sapere, e passa all'ordine del giorno. »

Una voce a sinistra. Non è ammissibile.

MICHELINI. Domando la parola sulla posizione della questione.

BONGHI. Non è ammissibile, ho sentito dall'altra parte, ma io invece dichiaro...

NICOTERA. Ma a chi tocca la parola?

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Bonghi, non le aveva ancora dato la parola. Ora le do facoltà di parlare.

BONGHI. Scusi, signor presidente: io aveva creduto sentire che ella me l'avesse accordata.

NICOTERA. La parola spetta a me.

PRESIDENTE. No, l'onorevole Bonghi è venuto a domandarla prima di lei al banco della Presidenza.

BONGHI. Ho sentito dire sui banchi della parte opposta che la mia proposta non è ammissibile. Io sono persuaso che l'onorevole e dotto deputato che ha proposta l'inchiesta deve sapere che invece non è ammissibile se non un procedimento come quello che io introdurrei mediante la mia proposta. L'onorevole proponente ha risposto all'onorevole Boncompagni che inchieste parlamentari contro i membri della Camera si sono fatte a più riprese in Inghilterra. Io spero che egli, il quale vuole che l'Italia faccia oggi quello che da molti e molti anni...

FERRARI. Venti anni.

BONGHI... s'è smesso di fare in Inghilterra, non pretenda di farci anche apparire così arretrati che, nel seguire l'esempio altrui, sembriamo dimentichi di tutto quello che dava a cotesti procedimenti almeno l'ombra della regola, dell'equità e della giustizia.

La parte avversaria vuole davvero un'inchiesta, una inchiesta seria, e che riesca? Poichè la propone, io devo essere persuaso di sì. Ma allora non bisogna venire alla Camera con una proposta così generica ed indeterminata, come è quella che ci si presenta; non bisogna chiedere alla Camera che prenda in considerazione una formola d'inchiesta che essa non potrebbe accettare senza offendere sè stessa, e sopra la quale è impossibile che la Camera esprima e pronunci un giudizio.

Colla vostra proposta voi chiedete alla Camera di condannare non solo sè, ma il Senato, e siete così lontani dal volere che essa giudichi alcuni dei suoi membri, che anzi gli levate la facoltà di giudicare affatto. (Bravo! Bene! a destra)

Diffatti, dove saranno i giudici, se noi tutti siamo gli accusati? Dove volete trovare i fondamenti della credibilità di qualunque siasi la sentenza che uscisse da questa Camera, quando voi volete che essa informi sopra tutta sè stessa non solo, ma sopra tutto il Parlamento? E si può più restare in una compagnia, nella quale tutti quelli che ne fanno parte devono tollerare d'essere sospettati sempre e stare a sindacato d'ogni più indegna ed atroce accusa?

Io non rientrerò nella storia dell'inchiesta politica così in Inghilterra, nè in altri Stati. Io non la censurerò nè l'approverò; qui non è il luogo di farlo per più ragioni e soprattutto per questa, che da nessuna parte si rigetta il concetto d'un'inchiesta. Se il Ferrari la